

La popolazione in Cina: da spinta a freno dello sviluppo

Massimo Livi Bacci | 3 Ottobre 2007

2025: L'India sopravanza la Cina

Prima della fine del 2025, la Cina avrà passato lo scettro di paese più popoloso del mondo all'India: un exploit notevole se si pensa che oggi gli indiani sono circa 200 milioni in meno dei cinesi (1,1 miliardi contro 1,3). Ma non basta, perché qualche anno dopo, verso il 2030, la popolazione cinese comincerà a declinare, seppure lentamente. Si saranno così realizzati, anche se con ritardo, gli obiettivi che i governanti si erano proposti quando, nel 1980, fu inaugurata la politica del figlio unico, e la Cina sarà il primo paese "povero" al mondo a passare dalla crescita tumultuosa della seconda metà del '900 al declino. C'è sicuramente da rallegrarsi: un buon quinto dell'umanità ha disinnescato la componente demografica della pressione sull'ambiente e sulle risorse non rinnovabili. Resta però la pressione dovuta alla crescita dell'economia (10% all'anno), quasi venti volte più veloce di quella della popolazione. Inoltre, la brusca frenata della natalità (scesa da 5 figli per donna all'inizio degli anni '70 a meno di 2 verso il 1990) ha coadiuvato la crescita economica: famiglie più snelle, più donne al lavoro, più risparmio e più consumo, meno studenti e migliore istruzione, giovani che entrano nel mercato del lavoro in minor numero ma assai più preparati e produttivi.

Chi si prenderà cura degli anziani?

Il successo demografico non è, però, senza vigorosi contraccolpi che preoccupano assai per i loro effetti economici e sociali. Perché la frenata della natalità significa un altrettanto rapido processo d'invecchiamento: la popolazione con più di 65 anni, oggi di circa 100 milioni, passerà a 330 milioni nel 2050, quasi un quarto della popolazione totale. E' vero che verso quella data la quota degli anziani in Europa sarà intorno al 30 per cento, ma quel che da noi si sarà compiuto gradualmente, nel corso di oltre un secolo, in Cina sarà compresso in pochi decenni: poco tempo per metabolizzare un cambiamento di tal fatta. In Cina, nelle aree rurali (che ancora comprendono il 70 per cento della popolazione) il sistema sanitario cooperativo basato su una rete di presidi gratuiti si è disintegrato con le riforme economiche degli anni '80, e i costi delle cure mediche sono diventati insostenibili per gran parte della popolazione anziana. E questo è solo un aspetto del più complesso problema della sicurezza sociale nelle campagne. Non esiste un sistema pensionistico e gli anziani si sostengono col lavoro, o con i risparmi accumulati, o grazie ai familiari. Da un'indagine del 2004, risulta che dei 155 milioni di persone con più di 60 anni, 34 milioni avevano come risorsa principale il lavoro, 41 milioni (soprattutto nelle aree urbane) una pensione, e i residui 80 milioni un trasferimento privato, quasi sempre da familiari. Tradizionalmente, il sostegno degli anziani ricadeva sui figli maschi, ma coloro che supereranno i 60 anni a partire dal 2020 di figli maschi ne avranno avuto uno (nella maggior parte dei casi) oppure nessuno. Ma l'emigrazione verso le città - che hanno guadagnato circa 100 milioni di persone negli anni '90 - ha sottratto giovani uomini alle aree rurali, allontanandoli anche di migliaia di chilometri dal villaggio di origine, indebolendo la solidarietà familiare. Nelle aree urbane esiste un sistema pubblico universale, con benefici modesti, equivalenti a circa il 20 per cento del salario medio.

La rapida espansione della popolazione anziana, in assenza di un sistema generalizzato di protezione sociale, costituisce forse il maggior problema politico-sociale del paese. Un ministro ha amaramente commentato che la Cina è "l'unico paese ad avere la sfortuna di subire un processo di invecchiamento prima di essere diventato ricco".

Tre ragioni per cambiare la politica del figlio unico

La revisione della politica del "figlio unico" è un altro ricorrente motivo di discussione e preoccupazione, nonostante il governo non dia segni di volere intervenire. La politica, in atto dal 1980, mirava a dare una brusca frenata alla crescita demografica, imponendo penalità alle coppie che disattendevano la prescrizione di avere un solo figlio e concedendo incentivi a chi la rispettava. Dopo forti proteste nelle campagne, la rigidità delle norme fu attenuata: nelle 4 grandi aree metropolitane e in altre 2 delle 31 unità provinciali vale la prescrizione del figlio unico; in 19 province le coppie residenti nelle campagne possono avere un secondo figlio se il primo è femmina, mentre nelle residue 6 unità provinciali con forti minoranze etniche il limite è di due figli. Eccezioni ci sono per i figli di martiri della rivoluzione; quando muoia il primogenito; per i cinesi che rimpatriano; per le coppie a un secondo matrimonio; per le coppie in cui ambo i coniugi sono figli unici. Nella realtà, poi, le politiche vengono implementate e variate a livello locale, addirittura in ciascuna delle 400 e più prefetture, ma queste sono le linee generali. In caso di rispetto integrale di queste norme, le coppie cinesi avrebbero circa 1,5 figli in media; nella realtà il numero medio è di 1,7-1,8.

Le ragioni per attenuare vincoli sono varie, a cominciare dalla contraddizione che si è venuta a creare tra la liberalizzazione dei comportamenti economici e sociali e le rigide prescrizioni riproduttive.

Inoltre, un limite più "dolce" - per esempio a due figli per coppia - determinerebbe una ripresa della natalità e un rallentamento del processo d'invecchiamento, senza per questo riaccendere la "bomba demografica" (tab. 2). Infine, l'attuale politica fa sì che circa una coppia rurale su cinque, se il primogenito è femmina, ricorra alla determinazione precoce del sesso e all'aborto selettivo nel caso l'embrione sia femmina, nell'intento di avere un secondogenito maschio. Questo meccanismo è alla base dell'abnorme rapporto dei sessi alla nascita: secondo il censimento del 2000, il rapporto era pari a 112 neonati ogni 100 neonate nelle regioni nella quale vigeva la regola del figlio unico; a 125 nelle aree rurali e di 109 nelle aree in cui il limite era pari a 2. Nell'insieme, il rapporto dei sessi era 119 (anziché 105-107 per 100 neonate - il valore normale) che si traduce in un deficit annuo di bambine "non nate" di circa mezzo milione. Una gran brutta macchia per un paese che ha una pessima pagella in tema di diritti umani.

Tab. 1 - Qualche indicatore demografico della Cina, 1995-2025

Indicatori	2007	1995	2005	2015	2025
Popolazione					
Al 30 giugno di ogni anno (milioni)	1.322	1.216	1.306	1.393	1.453
Tasso d'incremento (%)	0,6	1	0,6	0,6	0,2
Fecondità					
Numero medio di figli per donna	1,8	1,8	1,7	1,9	1,8
Natalità (per 1.000 abitanti)	13	17	13	14	11
Nascite (migliaia)	17.779	20.644	17.165	19.271	15.432
Mortalità					
Speranza di vita alla nascita (anni)	73	70	72	75	77
Mortalità infantile (per 1.000 nascite)	22	36	24	16	11
Mortalità (per 1.000 abitanti)	7	7	7	7	8
Decessi (migliaia)	9.253	8.194	9.066	10.172	12.090
Migrazione					

Saldo migratorio (migliaia)	-516	-413	-523	-516	-421
--------------------------------	------	------	------	------	------

Fonte: U.S. Census Bureau, International Data Base.

Tab.2 – Popolazione della Cina, 2010-2050, con diverse ipotesi di fecondità (milioni)

Anno	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3	Ipotesi 4	Ipotesi 5
2010	1344	1357	1271	1362	1366
2020	1397	1444	1356	1460	1477
2030	1399	1485	1440	1508	1535
2040	1351	1490	1477	1526	1559
2050	1264	1467	1481	1514	1558
Anno massima popolazione	2025	2037	2038	2042	2045
Massima popolazione	1405	1490	1481	1526	1563

Ipotesi 1 = Attuale politica invariata

Ipotesi 2 = Due figli per le coppie i cui coniugi sono figli unici

Ipotesi 3 = Due figli per tutte le coppie, ma età elevata al parto

Ipotesi 4 = Come ipotesi 3, ma età al parto invariata

Ipotesi 5 = Come ipotesi 3, ma età al parto in discesa di un anno

Fonte: Zeng Yi, Options for fertility policy transition in China,

“Population and Development Review”, vol. 33, n. 2, Giugno 2007, p. 222